

MARGHERITA DA CORTONA E I LORENZETTI

Sabato 9 giugno, al Teatro Signorelli di Cortona è stato presentato il volume "Margherita da Cortona e i Lorenzetti", edito da Città Nuova, a cura dell'Associazione "Spartaco Lucarini", con il patrocinio dell'Assessorato per i Beni e le Attività Culturali e della Biblioteca del Comune e dell'Accademia Etrusca.

Il prof. Walter Checcarelli, assessore per le Attività Culturali, ha presentato i relatori: André Vauchez, Celine Perol, Fabio Bisogni e Andrea Fabi e ha dato la parola a Morena Rosadoni, rappresentante dell'Associazione "Spartaco Lucarini", che costituisce un punto di riferimento ed uno stimolo per quanti si ispirano a valori comuni di solidarietà e fratellanza, in cui crescere insieme, come persone e da condividere in famiglia.

Quindi il prof. Sergio Angori, presidente della Biblioteca del Comune e dell'Accademia Etrusca, ha parlato dello stretto rapporto che è sempre esistito tra Margherita e Cortona, e di quanto significativo sia stato il suo esempio di vita per la popolazione, al punto che quando era ancora in vita venne progettata una piccola casa, dedicata a S. Basilio e S. Egidio che custodì in seguito le sue spoglie.

L'intervento del prof. André Vauchez, medievalista francese e studioso dei problemi legati alla santità, è stato incentrato sul lavoro svolto insieme alla prof.ssa Joanna Cannon, studiosa di storia dell'arte, per la ricostruzione della vita di S. Margherita attraverso un percorso di analisi delle fonti dirette.

Nel 1297, alla morte della Santa, venne eretta una piccola chiesa, che nel 1335 venne affrescata con immagini riguardanti episodi della sua vita; di questi dipinti, attribuiti ai Lorenzetti, non si conosce il committente, però sappiamo che nel 1653 Annibale Laparelli scrisse che la chiesa doveva essere imbiancata perché i dipinti erano molto rovinati.

Considerati questi documenti, gli autori del libro hanno cercato nell'archivio storico del Comune e nella Biblioteca dell'Accademia Etrusca le copie degli affreschi presenti nella chiesa e hanno trovato delle copie ad acquerello, dipinte a pochi anni di distanza dagli originali. Questa documentazione aveva la funzione di provare i miracoli compiuti da Margherita in vista della canonizzazione.

Le vicende della piccola chiesa hanno seguito il loro corso, finché alla fine del 1700, con la costruzione della struttura odierna, praticamente nulla è rimasto dell'originale.

La prof.ssa Celine Perol, docente di storia sociale e nota studiosa del culto di S. Margherita, ha integrato queste informazioni studiando la struttura sociale ed economica del comune di Cortona attraverso i dati degli archivi, analizzando, ad esempio, quanto fosse diffuso il nome "Margherita" e presso quali ceti sociali. La studiosa ha svolto approfondite ricerche negli archivi cortonesi ma anche in quelli vaticani, ed è giunta alla conclusione che S. Margherita diventò quasi un vessillo dell'indipendenza e dell'identità del comune di Cortona, ben prima del processo di canonizzazione del 1629.

L'importanza dei dipinti originali e delle copie è duplice: dopo la morte di Margherita servirono

per giustificare e sostenere il processo di canonizzazione, in quanto riportavano i miracoli compiuti, ma nello stesso tempo riproducevano la realtà concreta vissuta dalla Santa, al di là delle stratificazioni che successivamente si sono accumulate sulle vicende che l'hanno vista protagonista.

Decisamente illuminante questo scambio tra lo studio della vita dei Santi e la loro collocazione storica, come ha spiegato il prof. Fabio Bisogni, docente di iconografia e iconologia all'Università di Siena: per troppo tempo la storia dell'arte ha avuto come oggetto la forma dell'opera, ma il vero fulcro è la rappresentazione stessa e il suo significato.

Lo studioso ha scritto un saggio sugli abiti con cui viene rappresentata Margherita, che negli acquerelli indossa un vestito a righe, da penitente, ed è attornata da altre donne abbigliate come lei, e ciò dimostra che la Santa era riuscita a raccogliere intorno a sé una piccola comunità.

I dipinti vanno letti dunque come documenti, come rappresentazioni della realtà storica e sociale in cui furono eseguiti.

Ci restano contratti stipulati fra committenti e pittori, che definiscono sin dai minimi particolari volti, espressioni e posizioni delle

figure che compongono il quadro, in cui spesso i committenti amavano farsi rappresentare.

Per concludere il dott. Fabi, responsabile della casa editrice "Città Nuova", ha spiegato la genesi del libro, che è ben impaginato nell'edizione inglese, ma è addirittura più bello in quella italiana, perché non solo riporta fedelmente il ciclo degli acquerelli e le loro interpretazioni, ma è anche arricchito da capitoli di approfondimento.

Più che un volume, è una piccola e preziosa opera d'arte, che è stata presentata in modo esauriente e con un nutrito programma artistico.

Infatti il numeroso pubblico ha potuto ascoltare l'attrice Nora Raddi recitare la "Lauda de la Beata Margarita", mentre sullo sfondo scorrevano le immagini della Santa.

Molto ricca anche la parte musicale: il Gruppo Corale S. Cecilia, diretto da Alfiero Alunno ha eseguito le laudi "Margarita degna da laudare", "Troppo perde il tempo" e "Dami conforto Dio", accompagnate all'organo da O. Berdan Mearini.

Quindi le note della chitarra di Enrico Bratto e del flauto di Franco Vichi hanno concluso la serata. M.J.P.

LAVORARE IN ARMONIA

Potrebbe sembrare uno slogan, un'ipotesi augurale, più probabilmente un sogno: invece "Lavorare in armonia" è il titolo del libro scritto e pubblicato da Carlo Gnolfi, cortonese trapiantato a Bologna.

Il volumetto, scritto in forma dialogica di stampo classico, si legge d'un fiato tanto è scorrevole la prosa e tanto appaiono chiari nell'intendimento dell'autore i concetti esposti. Partendo dalla considerazione che "qualità della vita" non deve essere solo una delle tante frasi fatte in circolazione, Gnolfi espone le sue personali teorie sul percorso da compiere per raggiungere una condizione di armonica convivenza negli ambienti di lavoro: iter davvero non facile e per nulla scontato poiché il luogo di lavoro è visto e vissuto molto spesso come una prigione, un ghetto o comunque un posto in cui fare i conti con ingiustizie e vessazioni di vario genere, vere o ipotetiche. Ma non ci può essere dubbio sul fatto che, comunque, l'ambiente di lavoro condiziona la vita dell'uomo e la coinvolge dal profondo: pertanto ad ambienti difficili corrisponde un condizionamento negativo che si riflette su tutta la vita, anche sugli spazi di libertà e su quelli da dedicare alla famiglia. Ecco dunque che lavorare in armonia diventa un bisogno, se vogliamo anche un'autodifesa, per recuperare e coltivare la vera condizione umana che poi è quella dell'equilibrio tra le cose.

Carlo Gnolfi considera la sua personale esperienza lavorativa, la descrive per sommi capi e la assume ad esempio per illustrare come si può raggiungere l'armonia: non prescrive ricette, piuttosto indica una strada con la certezza pacata di chi quel cammino lo ha già percorso. L'armonia con l'altro, con il "fuori di sé" si raggiunge soltanto ed esclusivamente dopo aver trovato o ritrovato l'armonia con se stessi. Una

conclusione solo apparentemente facile. L'io più vero, più autentico è infatti spesso nascosto e come soggiogato da innumerevoli condizionamenti esterni e proprio gli ambienti di lavoro ne sono un classico esempio: il careerismo esasperato, la competizione spacciata per miglioramento continuo (insomma, il vecchio Homo homini lupus), l'altalena continua fra parti vincenti e parti perdenti tra le quali barcamenarsi e via di questo passo stringono l'uomo troppo da vicino e lo soffocano. Occorre riconoscere tutto questo, individuare la propria identità, recuperare una personale scala dei valori e ad essa riferirsi. Occorre, soprattutto, tornare a sentire il reale ritmo della vita, prendere tempo, non rincorrere il tempo, ascoltare lo spirito delle cose, tornare a collegarsi con la Natura. Non porsi in eterna competizione, non farsi asservire.

Negli ultimi anni una vera e propria messe di libri ha indicato alle persone in età lavorativa come affermarsi, come emergere, come sfruttare al meglio le proprie caratteristiche per affermarsi sui colleghi, addirittura come parlare in pubblico per convincere e come gestire l'immagine sulla scorta di una moda permeata di amencianismo. Il messaggio è stato interpretato nei modi più vasti e acritici: le conseguenze. Sono sotto gli occhi di tutti. Adesso sembra che una certa parte della cultura italiana cominci a discostarsi dall'accettazione passiva di questi metodi recuperando le radici più profonde della nostra individualità storica: sempre troppo tardi, Purtroppo. Carlo Gnolfi contribuisce a questo recupero con il suo personalissimo messaggio che si avvicina anche ad una riscoperta della fede e del comandamento "rispetta il prossimo tuo come te stesso". (Lavorare in Armonia di Carlo Gnolfi, Alberti & C. editori)

Isabella Bietolini

Una interpretazione di S. Margherita attraverso il suo abito IL TACCOLINO

Dalla circostanza della presentazione del libro di André Vauchez e Joanna Cannon "Margherita da Cortona e i Lorenzetti", vorrei trarre spunto per parlare qui di un argomento solo in apparenza marginale, cioè l'abito della Santa, il cosiddetto taccolino e, prima ancora, per sottolineare la civile attenzione prestata dai curatori del volume anche ai lavori di studiosi e ricercatori locali, fra i quali mi piace ricordare l'ing. Edoardo Mori e la mia ex professoressa di italiano e collaboratrice di questo giornale, Noemi Meoni, per quanto attiene alle visite pastorali nei primi secoli divita della neonata Diocesi. Eravamo vicini di posto e questo ha permesso a lei di farmi notare come in tutti gli atti stesi dai Visitatori che ha esaminato, mai una volta ha incontrato un sia pur piccolo riferimento a S. Margherita. Può apparire, questa, cosa singolare se non paradossale, ma anche un'ulteriore dimostrazione che, sebbene tollerato, il culto della Santa a Cortona rimase in fondo sempre "abusivo" per la Chiesa, in mancanza di una canonizzazione ufficiale che tardò per vari motivi e che forse induceva gli ecclesiastici a trattarsi perfino dal nominarla in documenti ufficiali.

E finalmente il taccolino. Esso non fu una stravaganza, né una deroga ad *personam* strappata da Margherita alla sorveglianza delle autorità religiose o una sorta di generale licenza concessa sulla regola della vestizione degli ordini francescani. Il prof. Paolo Bisogni, che ha concluso il giro degli interventi di presentazione al libro, ha ribadito quanto da lui già scritto nel recente catalogo della mostra su S. Margherita (prevista per il 7° centenario e poi mai allestita), sostenendo che la tunica quadrettata della Santa - rara ma non esclusiva nella iconografia medioevale di santi, e reperibile anche nella raffigurazione di S. Chiara da Rimini - costituisce, al contrario, una forte testimonianza indiziaria del fatto che Margherita probabilmente non è mai stata terziaria francescana, ma con molta più facilità appartenente a una specie di comunità di beghine o di penitenti laiche che teneva per comune abito distintivo il taccolino. E quel particolare tipo di taccolino, cioè a strisce.

La tesi è interessante, meritevole di considerazione e approfondimento e, oltre tutto, mostra quanto importante sia lo studio interdisciplinare delle fonti e la necessità di intrecciare l'ermeneutica dei documenti scritti con l'analisi delle opere d'arte dello stesso periodo. E se così fosse, scherzando, si potrebbe davvero convenire una volta di più che l'abito non fa il monaco (e neanche la terziaria francescana, in questo caso).

Fin qui il prof. Bisogni. Quelle che seguono invece sono personali riflessioni ricavate dal già citato scritto di lui apparso nel catalogo del 1998 e da altri testi sbriciati qua e là, che, tutti insieme, partendo da S. Margherita alla fine mi hanno fatto approdare altrove.

Sul taccolino si discute da molto tempo e anche grazie ai lessicografi. Nei dizionari, comprese le edizioni più tarde di quello della Crusca, questa parola indica una stoffa vile e di nessun pregio (e per estensione il vestito che se ne trae), ma non si dice che debba anche essere stoffa rigata. La specificità dell'abito di S. Margherita invece risiede nel fatto

che è cucito con panno rigato. E questa caratteristica non è indifferente. Le righe furono in antico una caratteristica inquietante e contraddittoria dei tessuti che ricoprivano i corpi degli uomini, mai neutrale. Un libro francese di M. Pastoureau che indaga questo fenomeno porta un titolo illuminante: "La stoffa del diavolo: una storia delle righe e dei tessuti rigati". Chi si è vestito a



mentre mortificarsi. Quali ne siano le ragioni profonde appare certo, però, che Margherita e le altre donne sue sodali, attraverso l'adozione di questa misera veste, volessero rendere immediatamente perspicuo *coram populo* il loro status di penitenti. La simbologia degli abiti e dei segni sopra di essi non sfuggirà, d'altronde, a chi ricordi nel romanzo di Nathaniel Hawthorne la stigmata ustionante della lettera scarlatta cucita sulla veste di Hester Prynne che ne marchierà a fuoco tutta la vita, ma alla fine diventando anche l'albero a cui si appoggerà, il suo rifugio, la fonte sanguinante di una saggezza appresa davvero a carissimo prezzo (e si parla di letteratura per tacere di storia e della abominevole stoffa di Auschwitz).

Se poi lo si sottopone a una ulteriore, rudimentale indagine analitica, è possibile individuare nel vestito a strisce un'idea di labilità e instabilità: esso non ha la nettezza della tinta unita, è un non-luogo dove si annida la perdita, ha il potere di creare dei varchi nella identità, degli spazi oscuri fra una riga e l'altra, cioè fra il pieno e il vuoto, voracemente occupabili dalla ambiguità. È, il vestito rigato, per destino seminale, portatore di dubbio e insicurezza. Ma non basta, si potrebbe seguitare e indagare ancora sulla differenza fra strisce orizzontali e strisce verticali. E poi farsi altre domande, a esempio questa: per quali ragioni, a fine Ottocento, la Juventus sceglie una casacca così simile a quella dei carcerati? Non erano per l'epoca degli imprudenti colori sociali?

Il taccolino è lontano ormai e io non mi intendo di calcio né abbastanza di sociologia per dare risposte plausibili e definitive, perciò mi fermo qui e lascio volentieri il campo ad altri. Alvaro Ceccarelli

mente mortificarsi.

Quali ne siano le ragioni profonde appare certo, però, che Margherita e le altre donne sue sodali, attraverso l'adozione di questa misera veste, volessero rendere immediatamente perspicuo *coram populo* il loro status di penitenti.

La simbologia degli abiti e dei segni sopra di essi non sfuggirà, d'altronde, a chi ricordi nel romanzo di Nathaniel Hawthorne la stigmata ustionante della lettera scarlatta cucita sulla veste di Hester Prynne che ne marchierà a fuoco tutta la vita, ma alla fine diventando anche l'albero a cui si appoggerà, il suo rifugio, la fonte sanguinante di una saggezza appresa davvero a carissimo prezzo (e si parla di letteratura per tacere di storia e della abominevole stoffa di Auschwitz).

Se poi lo si sottopone a una ulteriore, rudimentale indagine analitica, è possibile individuare nel vestito a strisce un'idea di labilità e instabilità: esso non ha la nettezza della tinta unita, è un non-luogo dove si annida la perdita, ha il potere di creare dei varchi nella identità, degli spazi oscuri fra una riga e l'altra, cioè fra il pieno e il vuoto, voracemente occupabili dalla ambiguità. È, il vestito rigato, per destino seminale, portatore di dubbio e insicurezza.

Ma non basta, si potrebbe seguitare e indagare ancora sulla differenza fra strisce orizzontali e strisce verticali. E poi farsi altre domande, a esempio questa: per quali ragioni, a fine Ottocento, la Juventus sceglie una casacca così simile a quella dei carcerati? Non erano per l'epoca degli imprudenti colori sociali?

Il taccolino è lontano ormai e io non mi intendo di calcio né abbastanza di sociologia per dare risposte plausibili e definitive, perciò mi fermo qui e lascio volentieri il campo ad altri. Alvaro Ceccarelli

foto video
Lamentini
CORTONA (AR) - Via Nazionale, 33
Tel. 0575 62588
IL FOTOGRAFO DI FIDUCIA
SVILUPPO E STAMPA IN 1 ORA
OMAGGIO di un
taccolino per ogni sviluppo e stampa
Kodak
EXPRESS

S.A.L.T.U. s.r.l.
Sicurezza Ambiente e sul Lavoro
Toscana - Umbria
Sede legale e uffici:
Viale Regina Elena, 70
52042 CAMUCIA (Arezzo)
Tel. 0575 62192 - 603373 -
601788 Fax 0575 603373
Uffici:
Via Madonna Alta, 87/N
06128 PERUGIA
Tel. e Fax 075 5056007

GENERALI
Assicurazioni Generali S.p.A.
RAPPRESENTANTE PROCURATORE
Sig. Antonio Ricciai
Viale Regina Elena, 16
Tel. (0575) 630363 - CAMUCIA (Ar)

Molesini
dal 1937
GASTRONOMIA - ENOTECA
DELICATESSEN - WINE SHOP
- Servizio a domicilio - Home Delivery -
- We Ship World Wide -
52044 CORTONA (AR) - PIAZZA DELLA REPUBBLICA, 22 - 23
TEL. 0575.630666 - 630725 - TEL. / FAX 0575.604632
Internet: www.molesini-market.com
E-mail: wineshop@molesini-market.com